

Orizzonti Società

In punta di piedi  
di Giovanna Scalzo

## Ballerina altissima

Nel 1973 in Urss nasce Ul'jana Vjacslavovna Lopatkina, ballerina. Si appassiona alla danza sin da bambina: nonostante il parere contrario del padre, si trasferisce a San Pietroburgo per studiare. Viene scelta dal

Mariinskij, per il quale diventa prima ballerina nel '95. Dotata di grande tecnica e musicalità, spicca soprattutto in *Giselle* e ne *Il lago dei cigni*. Alta 175 centimetri, è una delle ballerine classiche più alte del mondo.

# Olivier Roy Le regole uccidono l'identità

**S**ettantatré anni, francese, dal 2009 all'Istituto universitario europeo di Fiesole, Olivier Roy è uno degli studiosi che più hanno influenzato la comprensione dei cambiamenti religiosi e culturali del nostro mondo. Protestante di La Rochelle, maista in gioventù, ha vissuto dall'interno la nascita del jihadismo durante i suoi soggiorni nell'Afghanistan degli anni Settanta e poi al tempo della resistenza anti-sovietica. Quell'esperienza unica ne ha fatto uno dei massimi esperti mondiali di islam politico. Il suo libro del 2007, uscito nel 2009 da Feltrinelli con il titolo *La santa ignoranza. Religioni senza cultura*, ha spiegato il fondamentalismo religioso contemporaneo, non solo islamico, come effetto del distacco di una religione globalizzata dalle culture di origine. Il libro appena uscito in Francia da Seuil, *L'aplatissement du monde*, spinge oltre l'intuizione di 15 anni fa. Roy racconta la «crisi della cultura» in quanto tale e la sua sostituzione con un apparato normativo sempre più invadente.

## Da dove partiamo?

«Da una constatazione. L'implicito scompare. Nella comunicazione della società tutto dev'essere esplicito. Ci si aspetta che tutto sia univoco, che ciò che si dice abbia un solo senso immediatamente comprensibile».

## Un esempio?

«Si diffida sempre di più delle battute. Si può fare una battuta ma deve essere politicamente corretta e poi deve essere immediatamente percepibile come uno scherzo. Quindi dobbiamo precisare: sto per fare una battuta, ora la battuta è finita. Mettiamo degli emoticon, degli smiley, perché si capisca bene che stiamo scherzando».



## Gli emoticon dominano la copertina del suo libro.

«Oggi le allusioni sono condannate. Non possiamo usare espressioni che possano essere intese come aventi un doppio senso. Dunque scompare il consenso culturale, ovvero ciò che fa sì che ci si intenda anche se le cose non sono evidenti. Apro il libro con l'esempio del passeggero che vuole imbarcarsi su un aereo accompagnato da un pavone, con tanto di certificato attestante che l'uccello è un indispensabile sostegno psicologico. Nel volume ipotizzo il caso di chi pretenda di portarsi dietro un alligatore al guinzaglio. Ho visto che è avvenuto davvero, il mese scorso. Negli Usa, ovviamente. In Florida».

## Che cosa c'entra questo con la cultura?

«Un'evidenza culturale di base come la differenza tra animale domestico e animale selvatico è messa in discussione. All'improvviso qualcuno dice: perché non dovrei avere un alligatore di compagnia? Sulla base di quale evidenza? Prima c'era una differenza chiara tra la bestia, l'uomo e l'angelo, cioè tra l'animale, l'umano e il trascendente, ma ora gli ordini si confondono. E ciò che chiamo appiattimento».

## Un appiattimento culturale.

«Viviamo una crisi della cultura, delle evidenze implicite, dei sistemi di rappresentazione implicite. Chi riguarda tutte le culture, non solo quella occidentale».

## Con quali conseguenze?

«Tutto deve essere esplicito e tutto diventa normativo. Come quando si gioca a carte. Non c'è niente di implicito. Le regole sono chiare: se non le rispetti sei fuori dal gioco. Di qui la codificazione e la normativizzazione crescenti delle relazioni umane. La tendenza è sotto gli occhi di tutti. Se si chiede a lavoratori con una certa anzianità di comparare il regolamento della propria istituzione di vent'anni fa con quello di oggi, si osserverà che le norme si sono moltiplicate per 3, per 6, per 10. Il regolamento si occupa di cose di cui prima non si occupava, come le conversazioni al distributore delle bevande».

## Si tratta di una sequenza in tre punti.

«Uno: scomparsa dell'implicito. Due: codificazione sistematica della parola, dei gesti della vita quotidiana. Tre: normativizzazione per far rispettare il codice».

## Lei riscontra la sequenza in ambiti più diversi.

«Pensiamo a come sono sempre più codificate le relazioni sessuali, anche nella punizione della violazione del codice. Ma anche in cucina, ormai la descrizione del piatto è più importante del piatto. In questo caso non c'è normativizzazione, ma chi non capisce il codice è un poveraccio, uno rimasto indietro».

## La interessa molto la lingua.

«Sì, il passaggio al *globish*, l'inglese semplificato globale. Per scelta o per imposizione devi utilizzare una lingua che non si presti a interpretazioni molteplici, in cui ogni parola abbia un significato preciso e soprattutto

di MARCO VENTURA

Esce in Francia il nuovo libro dello studioso dedicato all'«appiattimento del mondo»: «Abbiamo abolito l'allusione, tutto dev'essere spiegato e sottoposto alle norme. È l'effetto della **fine dei legami sociali** e di quelli con i territori»

ILLUSTRAZIONE  
DI SR GARCÍA

## Cultura.

Valore da vivere e condividere.

Scopri la nuova mostra de LaGalleria

Antonio Ligabue. L'ora senz'ombra.

a cura di Sandro Parmiggiani

dal 16 settembre 2022

al 5 febbraio 2023

Modena, via Scudari 9

Mostra realizzata  
nell'ambito di

una lingua che non rinvii a una cultura. Nell'Unione Europea multilingue una circolare della Commissione raccomanda ai funzionari di evitare termini che sono troppo specifici rispetto alla lingua in questione. Bisogna evitare termini equivoci».

#### Fermiamoci su questo. Sull'equivoco.

«In francese il termine equivoco ha un duplice significato: non univoco oppure ambiguo, sospetto. Ecco, oggi bisogna anzitutto non essere equivoci».

#### Bisogna non essere equivoci nel primo senso per non essere equivoci nel secondo.

«Esattamente. E se sei equivoco cadi sotto la norma. All'Istituto universitario europeo una studentessa scandinava si è lamentata perché un impiegato l'ha salutata con un "ciao bella". L'amministrazione non ha comminato sanzioni, ma ha raccomandato di non usare espressioni equivocate. Insomma non bisogna più dire "ciao bella". Bisogna dire "ciao" e basta».

#### Dalla sequenza di scomparsa dell'implicito, codificazione e normativizzazione lei deduce una crisi della cultura.

«Se c'è una scomparsa dell'implicito è perché c'è una crisi della cultura. E ciò che chiamo deculturizzazione. È una crisi a due livelli: crisi della cultura in senso antropologico e crisi della cultura alta».

#### Come spiega la crisi?

«Anzitutto con la globalizzazione, cioè con la deterritorializzazione. La crisi della cultura non è nuova. Pensiamo alla scomparsa delle culture popolari in Italia studiata da Ernesto De Martino. O alla scomparsa della cultura operaia in Francia. Ma queste crisi erano seguite da un'acculturazione. Si entrava in nuove culture, come la cultura americana o la cultura nazionale italiana. Oggi è finita. Un punto molto importante che forse non ho proprio ben spiegato nel mio libro è lo sviluppo delle subculture. Le subculture sono sempre esistite, come la cultura delle gang, delle mafie, dei tifosi. Oggi però si autonomizzano. Si mondializzano. L'hip hop funziona altrettanto bene in Giamaica, a Parigi, a Orano o in India. Internet permette di vivere in una subcultura in modo totalmente autonomo. Senza riferimento a un territorio o a una società. Questo è nuovo».

#### Cambia la relazione tra le persone.

«In queste subculture si porta soltanto una parte di sé. Nel gruppo Facebook porti soltanto ciò che è comune a quel gruppo. La tua vita reale non interessa a nessuno. Esisti soltanto in forza di aggettivi, di predicati. In un gruppo LGBT parlerai in quanto LGBT. Se cominci a raccontare altro la gente se ne frega. E contro la regola del gruppo. La personalità si frammenta. Si perde la visione globale dell'individuo».

#### Però lei non sembra rinunciare alla possibilità di una cultura.

«Schivo un po' la questione nel mio libro che è essenzialmente pessimista. Le tendenze che oggi funzionano vanno piuttosto nel senso della deculturizzazione».

#### Non si può proprio fare cultura?

«Per fare cultura bisogna fare società. È necessario un legame sociale. Non si rifà la cultura mediante la creazione di un club di discussione su internet. Internet è la desocializzazione e la crisi della cultura è crisi del legame sociale. Tuttavia una domanda di socializzazione in fondo esiste. Anche se alcuni andranno nel metaverso e se ne fregheranno del reale, si vede bene che la gente non se ne frega del reale».

#### Come nei nuovi movimenti sociali?

«Per me il movimento-tipo sono i Gilet gialli in Francia. Il problema è che non riescono a territorializzare il movimento. È un movimento nomade, sulle rotonde, a Parigi. Stessa cosa più a sinistra con Occupy Wall Street e in Francia con Nuit debout et Zone à défendre. Si occupa un pezzetto di territorio, ma dopo qualche giorno la gente torna a casa. In passato nell'occupazione delle fabbriche il legame sociale c'era. Qui si cerca di produrlo con l'occupazione territoriale di spazi».

#### Funziona?



i

«No, non funziona mai. Come a piazza Tahrir al Cairo. Da quindici, vent'anni vediamo tanti movimenti con quest'obiettivo, ricreare un legame sociale a partire dall'occupazione di pezzetti del territorio. Non funziona, però è un punto di partenza».

#### Secondo lei questi movimenti andrebbero sostenuti maggiormente?

«Gli Stati non fanno niente. Al contrario. In Francia i Gilet gialli si sono fatti spaccare la faccia dalla polizia. Non hanno trovato un punto di riferimento politico. Per Eric Zemmour sono di sinistra, per la sinistra sono populistici, per Gilles Kepel sono salafiti. L'establishment li considera selvaggi, superati. Lo scacco dei Gilet gialli è molto interessante, ma mi rende pessimista. Quando c'è una domanda di socializzazione sono tutti contro».

#### E le religioni?

«In Italia c'è molto più legame sociale che in Francia. Ci vedo il ruolo di grandi comunità cattoliche come Comunione e liberazione o Sant'Egidio. Siamo tra setta (ci si sposa tra noi, si vive tra noi) e rete sociale. Sono ambivalenti, ma rappresentano un esempio di socializzazione e s'interessano alle mie idee. In Francia no, l'estrema destra cattolica non trova accettabile il mio approccio».

#### Alternative a un approccio fondato sulla ricreazione di un legame sociale dalla base?

«L'alternativa è quella che chiamo pedagogia autoritaria».

#### Cioè?

«Ad esempio sulla laicità. Il governo francese ha dispiegato una pedagogia autoritaria affinché i liceali siano laici. Si impone alle ragazze una tenuta repubblicana. Una studentessa ha chiesto al ministro della Pubblica Istruzione Pap Ndiaye, in visita alla scuola: perché alla mia amica vietate di entrare con una gonna lunga, mentre la direttrice porta la stessa gonna? La direttrice ha risposto che la sua gonna non è religiosa. Straordinario. Due donne identiche: quella della direttrice non è religiosa, quella della ragazza invece si presume lo sia perché lei ha un nome musulmano».

#### La laicità francese non è l'unico caso.

«La stessa pedagogia autoritaria si trova nel #MeToo e nelle femministe. La mascolinità è negativa. Bisogna educare a un nuovo modello di mascolinità. Le femministe non pongono il problema in termini politici, ma pedagogici. E si appoggiano sulla legge. La scrittura inclusiva è uno strumento pedagogico per pareggiare i sessi. Mi fa pensare al cristianesimo».

#### In che senso?

«Anche nel cristianesimo si trova l'idea che l'essere umano sia malvagio. C'è il peccato originale. La Chiesa ha un ruolo pedagogico. Però la Chiesa ha sempre saputo che non farà di tutti dei santi. Il peccato originale è sempre là. Si vive con qualcosa che resta non controllabile. È il punto di contatto del cristianesimo con la psicanalisi che riconcilia l'individuo con il desiderio, ma non ha come obiettivo stradicare la pulsione. Invece in questo pedagogismo sessuale c'è una specie di ottimismo. La domanda è se questo pedagogismo autoritario accentuerà la schizofrenia delle nostre società oppure se riuscirà davvero a produrre una cultura».

#### Lei non sembra crederci.

«Non ci credo, ma lascio la porta aperta. Se funziona d'accordo. Però ho dei dubbi. Credo più nel legame sociale che nella pedagogia».

#### Come si colloca questo libro nel suo percorso?

«È il seguito de *La santa ignoranza*, in cui descrissi la crisi del religioso come conseguenza della sua deculturizzazione. Poi mi sono detto: se questo accade è perché c'è una crisi della cultura in quanto tale».

#### Sono passati 15 anni.

«È stato un progetto di lunga durata. L'ho proposto per un finanziamento europeo. Non l'hanno accettato. Quando chiesi di finanziare una ricerca sulla crisi del religioso andò bene. Ma sulla crisi della cultura no, mi hanno detto che andavo troppo lontano».

**OLIVIER ROY**  
*L'aplatissement du monde.*  
*La crise de la culture et l'empire des normes*  
ÉDITIONS DU SEUIL  
Pagine 237, € 21,50

#### L'autore

Olivier Roy (La Rochelle, 1949) è professore di Scienza politica all'Istituto Universitario europeo di Fiesole e dirige il progetto ReligioWest. È stato senior researcher al Centre National de la Recherche Scientifique (Cnrs) e professore all'École des Hautes Études en Sciences Sociales (Ehess) di Parigi. Nel 1988 ha lavorato come consulente dell'Onu, incaricato di coordinare i soccorsi in Afghanistan e dal 1993 in Tagikistan è stato uno dei rappresentanti dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico (Ocse). Il suo ambito di ricerca comprende l'Islam politico, il Medio Oriente, l'Islam in Occidente e le religioni comparate. Sono tradotti in italiano: *Global Muslim. Le radici occidentali del nuovo islam* (Feltrinelli, 2003), *L'impero assente. L'illusione americana e il dibattito strategico sul terrorismo* (Carocci, 2004), *Islam alla sfida della laicità* (Marsilio, 2008), *La santa ignoranza. Religioni senza cultura* (Feltrinelli, 2009), *Generazione Isis* (Feltrinelli, 2017) e *L'Europa è ancora cristiana? Cosa resta delle nostre radici religiose* (Feltrinelli, 2019). Per la collana «Il dibattito delle idee» del «Corriere della Sera» nel 2016 è uscito *La paura dell'islam: conversazioni con Nicolas Truong*, prefazione di Stefano Montefiori. *L'aplatissement du monde* (letteralmente: l'appiattimento del mondo) verrà pubblicato prossimamente da Feltrinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-20%

SU TUTTO  
IL CATALOGO  
BOMPIANI

DAL 7 OTTOBRE AL 6 NOVEMBRE



Dal 7 ottobre al 6 novembre sconto del 20% su tutti i libri Bompiani, in conformità all'articolo 18 della legge 13 febbraio 2020, n. 15.